

Paolo Farinella

DĀBĀR– דָּבָר
PAROLA è FATTO

Vol. 16°
TEMPO ORDINARIO-B

DOMENICA 4ª TEMPO ORDINARIO-B

Collana: *Culmen&Fons*

PIANO EDITORIALE DELL'OPERA

ANNO A

- | | | |
|-----|--|---------------|
| 1. | Tempo di Avvento-A
(e Immacolata A-B-C) | (I-IV) |
| 2. | Natale - Epifania A-B-C | (I-VI) |
| 3. | Tempo di Quaresima-A | (I-VI) |
| 4. | Settimana Santa A-B-C | (I-V) |
| 5. | Tempo dopo Pasqua | (I-VII) |
| 6. | Tempo ordinario A-1 | (I-V) |
| 7. | Tempo ordinario A-2 | (VI-XI) |
| 8. | Tempo ordinario A-3 | (XII-XVII) |
| 9. | Tempo ordinario A-4 | (XVIII-XXIII) |
| 10. | Tempo ordinario A-5 | (XXIV-XXIX) |
| 11. | Tempo ordinario A-6 | (XXX-XXXIV) |
| 12. | Solennità e feste A | |

ANNO B

- | | | |
|-----|--|---------------|
| 13. | Tempo di Avvento B
e Immacolata A-B-C | (I-IV) |
| 14. | Tempo di Quaresima B | (I-VI) |
| 15. | Tempo dopo Pasqua | (I-VII) |
| 16. | Tempo ordinario B-1 | (I-V) |
| 17. | Tempo ordinario B-2 | (VI-XI) |
| 18. | Tempo ordinario B-3 | (XII-XVII) |
| 19. | Tempo ordinario B-4 | (XVIII-XXIII) |
| 20. | Tempo ordinario B-5 | (XXIV-XXIX) |
| 21. | Tempo ordinario B-6 | (XXX-XXXIV) |
| 22. | Solennità e feste B | |

ANNO C

- | | | |
|-----|---|---------------|
| 23. | Tempo di Avvento C
e Immacolata A-B-C | (I-IV) |
| 24. | Tempo di Quaresima C | (I-VI) |
| 25. | Tempo dopo Pasqua | (I-VII) |
| 26. | Tempo ordinario C-1 | (I-V) |
| 27. | Tempo ordinario C-2 | (VI-XI) |
| 28. | Tempo ordinario C-3 | (XII-XVII) |
| 29. | Tempo ordinario C-4 | (XVIII-XXIII) |
| 30. | Tempo ordinario C-5 | (XXIV-XXIX) |
| 31. | Tempo ordinario C-6 | (XXX-XXXIV) |
| 32. | Solennità e feste C | |
| 33. | Indici: | |
| | a) Biblico | |
| | b) Fonti giudaiche | |
| | c) Indice dei nomi e delle località | |
| | d) Indice tematico degli anni A-B-C | |
| | e) Bibliografia completa degli anni A-B-C | |
| | f) Indice generale degli anni A-B-C | |

DOMENICA 4^a TEMPO ORDINARIO-B
SAN TORPETE GENOVA – 31-01-2021

Dt 18,15-20; Sal 95/94,1-2; 6-7; 8-9; 1Cor 7,32-35; Mc 1,21-28

L'evangelista Mc è l'inventore del *genere letterario* che va sotto il nome di «vangelo»⁴⁵. Esso ha almeno quattro significati:

1. Indica direttamente *ciascuno dei singoli libretti* con cui i quattro evangelisti, ognuno con un proprio obiettivo, hanno parlato di Gesù.
2. Indica *tutti e quattro i libretti raccolti insieme* nel sec. II, quasi a formare un quadrifoglio.
3. Indica *la predicazione orale di Gesù e degli apostoli*.
4. Infine, il termine «vangelo» indica la *Persona stessa di Gesù*, descritto come Evangelista ed «Evangelo», *colui che annuncia e il contenuto del vangelo*, al tempo stesso.

Il 4° significato è il più denso e importante e a esso ci induce lo stesso Mc fin dal 1° versetto dell'intero vangelo che esaminiamo nel dettaglio. Il testo greco è: «Archê tû euanghelîu Iêsû Christû [hyiû theû]» che di solito le Bibbie traducono: «Inizio del vangelo di Gesù, Cristo, figlio di Dio»⁴⁶. Secondo noi è una traduzione sbagliata o quantomeno riduttiva, perché non tiene conto delle possibilità alternative che la struttura morfosintattica consente. Mc 1,1 greco, infatti, comincia con la parola «archê» che è il soggetto di tutta la frase, seguito da una serie di genitivi in successione.

Nota esegetica

La prima parola «archê» noi volutamente la rendiamo con «principio» e non con il banale «inizio» come traduce pure l'ultima edizione della Bibbia Cei (2008). La differenza non è poca:

- a) «Inizio» ha valore temporale perché stabilisce l'attimo in cui qualcosa che non c'era «prima» comincia a esserci: e da adesso in poi, cioè «dopo» si procede secondo la logica del tempo. Si tratta di un significato banale, ordinario, oseremmo dire neutro. In altre parole: «Inizio del vangelo» è uguale a «Comincio a scrivere un vangelo/libro "su" Gesù, Cristo, [figlio di Dio]». Si dà una notizia che prima non c'era.
- b) «Principio» non fa riferimento al tempo, ma al «fondamento», al senso profondo che dirige l'indirizzo di tutto ciò che segue. Esso è la fonte originante da cui sprigiona un orizzonte che è anche nuovo e che cambia il percorso della vita stessa. In Gen 1,1 la Bibbia greca-LXX traduce il testo ebraico «bereshit – in principio» con «archê» non per dire che Dio ha creato «cielo e terra», ma per affermare teologicamente che è lui «il fondamento e il principio» del mondo, dell'umanità e di tutto ciò che essi contengono. Allo stesso modo Gv 1,1 greco comincia il suo vangelo con una esplosione da Big-Bang: «En archê ên ho Lògos» che tutte le Bibbie di quasi tutte le lingue traducono con «*In principio era il Lògos*» e non «All'inizio era il Lògos»: il primo è il fondamento e la prospettiva di senso, il secondo è solo l'origine temporale. Due ambiti molto diversi e con esiti diversi anche teologicamente e spiritualmente.
- c) Allo stesso modo riteniamo che anche Mc 1,1 debba necessariamente essere tradotto con «principio» e non con «inizio» perché Mc ha un progetto catechetico e lo spiega con l'uso dei genitivi:

- Il primo genitivo «Principio *del* Vangelo» e l'ultimo «[figlio] di Dio» sono propriamente «genitivi di specificazione» secondo la normale analisi logica, perché

⁴⁵ Dal greco *eu-anghèlion* è formato dal prefisso «eu...-bene/gioioso» e verbo «*anghèllō-proclamo/annuncio*» da cui «*gioiosa/lieta notizia*»). Sarebbe opportuno eliminare l'espressione «buona novella» che, in letteratura e nel linguaggio corrente, ha ormai acquisito il significato di *favola/racconto fantasioso*. La traduzione corretta di *eu-anghèlion* è «notizia che porta gioia» (cf 1Gv 1,4), da cui «annuncio gioioso» o anche «bella notizia».

⁴⁶ Così traduce anche l'ultima edizione della Bibbia-Cei (2008).

rispondono alla domanda: «Principio *di chi?*» e «Figlio di chi?». Il complemento di specificazione restringe (specifica) l'area di appartenenza del «Principio» e «di Dio», Non si tratta di qualcosa di generico, di un «principio» astratto o di un «Dio» qualsiasi (nel senso di «divinità», ma esclusivamente di «Principio *del* Vangelo» (di quello, non di un altro); allo stesso modo non si parla del figlio di «un dio» chicchessia, ma del figlio «di quel Dio» che tutti conoscono.

- Escludendo, quindi, il primo e l'ultimo genitivo «del Vangelo» e «di Dio», gli altri tre genitivi intermedi, «*di* Gesù, [*di*] Cristo⁴⁷, *del* figlio» non devono intendersi come «complementi di specificazione», perché non rispondono alla domanda «di chi o di che cosa?», ma alla domanda «che significa?» e quindi *devono* essere considerati genitivi di *chiarificazione*, cioè genitivi che spiegano quello che segue. Tecnicamente in morfologia si chiamano «genitivi epesegètics», che «tirano/conducono fuori» (da ex-agō) e pertanto devono essere tradotti con un semplice «cioè».

A questo punto possiamo tradurre in modo corretto e lineare come segue i cinque genitivi che abbiamo spiegato sopra:

- *Testo greco:*
«Archê tû euanghelîu Iêsû Christû [hyiû theû]»
- *Testo Bibbia-Cei (2008):*
«Inizio (archê) del vangelo di Gesù, Cristo, figlio di Dio»
- *Traduzione nostra:*
«Principio (archê) *del* Vangelo, **cioè** Gesù, **cioè** Cristo, **cioè** [figlio *di* Dio]»⁴⁸.

Oppure, se si considerano solo tre genitivi:

- «Principio (archê) *del* Vangelo, **cioè** Gesù-Cristo, **cioè** [figlio *di* Dio]».

Nell'economia del vangelo di Marco, l'espressione «figlio di Dio» sembrerebbe necessaria perché il suo scritto ha come destinatari sia gli Ebrei, sia i pagani ai quali non si annuncia direttamente il Cristo, termine ebraico (= Messia), ma il Figlio di Dio (concetto di divinità).

L'espressione completa «Messia, Figlio di Dio» si contrappone a «Messia, figlio di Dàvide», usata da Gesù nella disputa polemica con gli scribi nel tempio (cf Mc 12,35): il Messia degli Ebrei è «figlio di Dàvide», cioè suo successore ed erede, perché dello stesso casato; il Messia cristiano è «Figlio di Dio», cioè il «Bar-Abbà – l'Unigenito/Prediletto».

Questa è la tesi che Mc vuole sviluppare lungo i sedici capitoli del suo vangelo. Se non si mette in chiaro quest'obiettivo, l'intero vangelo, la sua ripartizione, la sua logica, la sua struttura diventano opachi e con un significato

⁴⁷ I genitivi in successione sono *cinque*, se l'espressione «Iêsû Christû» si considera un «doppio» titolo, separando il nome proprio *Gesù* dall'attributo *Cristo*, in maniera autonoma; mentre diventano *quattro* genitivi se «Gesù-Cristo» si considera come unico nome proprio.

⁴⁸ L'espressione «hyiû theû – figlio di Dio», ultimi due genitivi della serie, ma da considerarsi insieme sono attestati da due codici molto importanti: il codice Vaticano B e il codice alessandrino o *Àleph* del sec. IV insieme ad altri codici maiuscoli (B-D-L-W: dal sec. IV-V). Una variante minore del sec. XII (cod. 1241) riporta «hyiû toû kyriou – figlio *del* Signore», mentre altri codici tardivi esplicitano il genitivo premettendo l'articolo: «hyiû toû theû – figlio *di/del* Dio». Questo tormentoso cammino è la ragione per cui nelle edizioni critiche del testo greco l'espressione è messa tra parentesi quadra [] per indicare che gli studiosi discutono ancora se debba considerarsi originaria oppure un'aggiunta posteriore.

ridotto. Se questa lettura esegetica è corretta, come noi crediamo, la prima conseguenza è che Mc 1,1 non è parte del testo evangelico, ma il «titolo» dell'intera opera. Ci troviamo di fronte ad una tesi che l'evangelista intende dimostrare, partendo dalla «sua» fede. Ecco perché dobbiamo stare attenti quando parliamo di «racconti storici», mescolando mele e pere.

Marco è un credente, è un innamorato di Gesù e inventa il genere letterario del «vangelo» per aiutare altri a credere in Gesù, di cui lui farà conoscere le parole che ha detto e le azioni che ha fatto (Dabàr: detto/fatto). Possiamo allora dire che l'opera di Mc è l'opera di uno che è prevenuto, non è disinteressata, ma ha un preciso obiettivo: avvicinare più persone possibili al suo «Vangelo» che non è un progetto di sapienza, o un eroe passato, o un mito o una brava persona. Il «Vangelo» di Marco è solo ed esclusivamente la «Persona Gesù che s'identifica con quello che egli stesso dice e fa». Se uno si lascia guidare dal catechista Marco, alla fine si ritroverà davanti a un bivio e dovrà scegliere, cambiando la direzione della propria vita.

Se fosse solo la narrazione della vita materiale di Gesù, sarebbe ben poca cosa, qui ci troviamo davanti a un uomo, Gesù, che si presenta come colui che può far sperimentare la persona stessa di Dio che viene a prendersi cura di ciascuno. In altre parole Gesù ci insegna a cambiare la nostra mentalità su Dio e a scoprire il suo vero volto. È come se Mc 1,1 dicesse: *Io sono Marco, innamorato di Cristo e se vuoi ti prendo per mano e ti accompagno a conoscere il Vangelo vivente, cioè Gesù in persona, sì, proprio lui il Cristo atteso, cioè il figlio di Dio, cioè colui nel quale Dio risplende in modo vero. Se tu che leggi vuoi fare con me la stessa esperienza che ho fatto io, ti aiuto a diventare discepolo suo fino in fondo.*

Si tratta di una rivoluzione. Se il Dio dell'AT, pur essendo un Dio vicino, anzi «in mezzo» a Israele, era pur sempre un Dio lontano. Ora Mc aiuta noi, suoi possibili alunni, a scoprire il «Vangelo» che non è un libro o una teoria, o una morale, ma semplicemente la *Persona di Gesù*, il Cristo atteso dai Giudei (cf Mc 8,29) e il Figlio di Dio annunciato da Paolo ai pagani (cf Mc 15,39)⁴⁹.

Il percorso che ci propone Mc è semplice... [Egli] ci prende per mano e ci accompagna lungo un cammino di *catecumenato* facendoci assistere a quello che Gesù insegna e opera (= *detti e fatti*). *Il vangelo di Mc è il primo incontro con il Signore* e per questo si dice che è *il vangelo dei catecumeni*: coloro che non sono cristiani, ma desiderano esserlo e si apprestano a conoscerne le condizioni.

La domanda, infatti, che percorre il Vangelo, in tutte le sue quattro espressioni (Mt, Mc, Lc e Gv), è: *Chi è Gesù?* Se saremo catecumeni di Mc, passeremo di stupore in stupore e impareremo a conoscere sempre più profondamente Gesù di Nàzaret che si rivela a noi con le caratteristiche del Messia e che i suoi discepoli e coloro che ne accettano la predicazione

⁴⁹ Oggi riferendosi alle tre grandi religioni monoteistiche, Ebraismo, Cristianesimo e Musulmanesimo, si ricorre spesso e superficialmente all'espressione «religioni del Libro», con chiaro riferimento alla «rivelazione scritta» su cui si basano. La definizione è attinente e pertinente per l'Ebraismo e il Musulmanesimo che della Scrittura hanno una venerazione «statica e immutabile», quasi fisica; essa è impropria e riduttiva per il Cristianesimo che venera la Scrittura non come Libro, ma come *Parola di Dio incarnata* nell'uomo Gesù di Nàzaret. Ne consegue che il Cristianesimo non è una fede fondata su un libro per quanto ispirato, un principio, un insegnamento, una morale, un sistema di dogmi, ma unicamente su una «PERSONA», storicamente sperimentabile, che è Gesù di Nàzaret, il Cristo, il Figlio di Dio che da «Lògos – Discorso/Progetto/Parola Carne/Fragilità/Mortalità fu fatto». Il Vangelo è Gesù, il Signore.

riconoscono come Figlio del Padre. Mc ci aveva promesso il «Vangelo, cioè Gesù Cristo, cioè il Figlio di Dio» (Mc 1,1) e ora ci conduce ad incontrare e a conoscere il Gesù che parla e agisce con autorità⁵⁰.

Ecco le tappe catecumenali:

1. **Mc 1,1:** «Vangelo, cioè Gesù Cristo, cioè il Figlio di Dio». Questa affermazione è il titolo dell'intero vangelo, la tesi che l'evangelista vuole esporre come propria fede personale di credente e innamorato di Gesù. Egli svela il suo intento: prenderci per mano e guidarci all'incontro e alla conoscenza di Gesù che parla e agisce con autorità⁵¹.
2. **Mc 8,29:** è la seconda tappa del *cammino catecumenale*, che geograficamente si svolge nella città di Cesarèa di Filippo, a nord della Galilea, là dove, insieme al discepolo Pietro, anche noi facciamo la prima professione di fede: «Tu sei il Cristo». Qui siamo ammessi a essere discepoli di Gesù con gli apostoli per essere, come loro, testimoni.
3. **Mc 15,39:** «Vistolo spirare in quel modo, il centurione romano esclamò: *Veramente quest'uomo era Figlio di Dio*». È la terza tappa del nostro catecumenato giunto sul Monte Calvario, là dove contempliamo con il pagano romano il mistero dell'ignominia di Dio, crocifisso nella carne di Gesù, rivelazione del Padre.
4. La quarta tappa **tocca a noi**. Spetta a noi scrivere il vangelo, oggi, con la vita e nella vita, nella storia che attraversiamo verso il regno di Dio, la nuova umanità che si fonda sulla vita data per amore.

Lineari sono le quattro tappe e formano un metodo, un criterio pedagogico, valido in ogni tempo: al «principio del Vangelo» (Mc 1,1), l'evangelista professa la propria fede, perché nessun testimone può stare ai margini e non coinvolgersi personalmente: la fede non è un insegnamento né una merce in vendita, ma vita che si dona. A metà cammino (Mc 8,29), il catecumeno, divenuto discepolo (Pietro), professa la propria fede, coinvolgendosi, dichiarandosi, professando apertamente di essere innamorato di Gesù. Ai piedi della croce (Mc 15,39), un pagano, il centurione che, in quanto romano, è rappresentativo dell'umanità intera, ci svela la vera personalità del figlio di Maria (cf Mc 6,3): Il «Vangelo» non è un testo per quanto nobile, ma una Persona viva e attesa che nella morte vissuta come dono diventa il «Cristo»

⁵⁰ Mc è il primo evangelista, colui che inventa il genere letterario «vangelo» e da cui dipendono sia Mt che Lc, i quali prendono a loro modello la struttura di Mc che scrive intorno al 70 d.C., anno della distruzione del tempio e di Gerusalemme. Probabilmente raccoglie materiale sparso preesistente come elenchi di parabole, miracoli, insegnamenti che circolavano a uso dei predicatori itineranti o anche della celebrazione eucaristica, specialmente dopo la scissione con il mondo giudaico: nelle riunioni-memoriali, i primi cristiani insieme alla Toràh, ai Profeti e agli Scritti, cominciarono a leggere «fatti e insegnamenti» di Gesù, dal momento che per essi egli era «il compimento della Legge». Mc è il primo che decide di dare un ordine più puntuale al materiale che circolava. Nasce il genere letterario del «vangelo», cioè un modo di raccontare una persona attraverso quello che ha insegnato (Parola) e quello che ha fatto (azione). Il suo vangelo ha uno schema semplice:

- Mc 1,1-20: Prologo costituito da un tritico (Giovanni Battista, battesimo, tentazioni, primi discepoli).
- Mc 1,13-37: La descrizione dell'attività di Gesù (parole e fatti).
- Mc 14,1-16,8: Racconto della Passione e Morte di Gesù che culmina nella Risurrezione.

Il vangelo, che non ha conclusione, è destinato a coloro che non conoscono Gesù, quindi ai *catecumeni*. È un vangelo adatto ai bambini perché la figura di Gesù è sempre in movimento, affascinante e attraente, ed è per questo che fa da filigrana nel catechismo *Io sono con voi* (anni 6-8); (cf 2^a dom. di Avvento B, *Omelia*).

⁵¹ Per l'esegesi di Mc 1,1 e sul significato di «vangelo» cf anche 2^a Domenica di Avvento-B, *Omelia*.

sicché anche i pagani ne riconoscono l'identità di «Figlio di Dio». Di più, Gesù non è solo «Vangelo», o solo «Cristo», egli è il «Figlio di Dio», cioè il volto visibile del Padre, il garante della sua paternità e quindi il principio della nostra fraternità. Da questo momento, inizia per noi la vita di fede come testimonianza. Il vangelo di Mc si chiude senza conclusione (cf Mc 16,8), in modo aperto (Mc 16,9-16 sono un'aggiunta posteriore), forse appositamente perché spetta a noi scrivere, nel tempo e nella storia in cui ciascuno è chiamato a vivere, la conclusione del vangelo incarnato nella vita personale. Ciascuno deve, non può non scriverla con l'inchiostro della propria anima ed esperienza che nessuno può sostituire. Siamo unici perché figli e figlie di Dio.

È da sottolineare che a cogliere la vera personalità di Gesù non è un discepolo, ma un pagano dopo avere assistito al «segno» per eccellenza: «vistolo morire in quel modo». Nessuno può possedere Dio, il cui «spirito soffia dove vuole» (Gv 3,8) perché nessuno lo può imprigionare in schemi, strutture e religioni. Nessuno. Sta qui il segreto della fede e di ogni catecumenato: noi incontriamo Dio se *lo vediamo morire al modo di Dio*, cioè senza rivendicazioni, senza recriminazioni, ma con amore e per amore, perdonando anche coloro che lo uccidono (cf Lc 23,34) e offrendo la propria vita come dono incondizionato. Solo la croce è la porta della risurrezione: questo è Gesù, questo è il Figlio di Dio, questo può essere ciascuno di noi. La croce è la cattedra dell'amore a perdere⁵² e la mèta del catecumenato perché svela la verità su noi, quella su Dio e dona la Pace/Shalòm che ansiosamente cerchiamo. Ogni processo di fede che non porti alla croce è una passeggiata in un pubblico parco, magari con un gelato in mano».

Nel vangelo odierno, Mc narra il primo miracolo, cioè il primo *segno* con cui Gesù svela qualcosa di sé a chi gli sta vicino. Svela, ma non si manifesta del tutto: Gesù stesso si preoccupa che il segreto messianico non venga svelato prima del momento opportuno (cf Domenica 6^a Tempo Ordinario-B).

Al tempo di Gesù qualsiasi manifestazione clinica che esulasse dalle malattie note e consuete, era considerata «malattia» percepita come un castigo di Dio per il male fatto dal *malato* o dai suoi antenati. La società accettava questo schema e pertanto il malato era considerato punito da Dio per scontare peccati propri o altrui (concetto di solidarietà corporativa). Tutti sono rassegnati perché nessuno può opporsi al volere di Dio.

La nozione di Dio è ancora ancestrale perché «tutto» dipende da Dio, il bene come il male, la salute e la malattia, il successo e la sconfitta, la riuscita e i cataclismi. La religione educa alla rassegnazione: se Dio ha voluto così, bisogna accettare senza fiatare. Gesù «uccide» questa nozione di Dio e attraverso parole e azioni educa uomini e donne a essere adulti e responsabili, liberi dalla paura, liberandoci da un «Dio di paura».

Il giudizio religioso condensato nell'asserzione «tutto viene da Dio», comporta anche un giudizio etico: il malato, specialmente se è contagioso, deve essere allontanato e nessuno deve avvicinarlo, pena l'impurità che rende inabili al culto di Dio. Alla religione non importa che la persona sia malata, ma che sia «impura», per poterla escludere del recinto della sacralità che è proprio della liturgia e di cui la religione è custode. La religione si preoccupa della propria integrità culturale, non della salvezza integrale della persona.

⁵² Sul tema dell'amore a perdere, cf PAOLO FARINELLA, *Il padre che fu madre. Una lettura moderna del Figliol Prodigo*, Gabrielli Editori, San Pietro in Cariano (VR) 2010.

Si crea un circuito vizioso e nefasto per cui, alla fine, in nome di Dio, si condannano le persone all'emarginazione e alla morte. Dio diventava un privilegio per pochi eletti e una condanna per altri. Con Gesù scoppia la *novità*, accade il «*kairòs/occasione/momento favorevole*», che per la mentalità del tempo è una vera e propria rivoluzione. Nessuno aveva mai sentito che un indemoniato, dentro una sinagoga, chiamasse qualcuno con il titolo di «Santo di Dio».

Di fronte a noi c'è una persona «potente» che comanda gli spiriti come comanda il mare agitato (cf Mc 4,35-41), perché con la presenza del «Santo di Dio» è finito per sempre l'imperialismo degli spiriti immondi che schiacciano l'uomo e la sua libertà. Lo Spirito Santo c'introduca nell'Eucaristia, il sacramento che ci rende *giusti* di quella giustizia di Dio che genera la comunione della Pace, facendo nostre le parole del Salmista (Sal 106/105,47):

**« Salvaci, Signore Dio nostro, / radunaci dalle genti/
perché ringraziamo il tuo santo nome: /
lodarti sarà la nostra gloria»**

Spirito Santo, tu guidi i profeti a servire
la Parola di Dio a Israele e alla Chiesa.

Veni, Sancte Spiritus!

Spirito Santo, tu guidasti Mosè come
rappresentante di Dio davanti a Israele.

Veni, Sancte Spiritus!

Spirito Santo, tu sceglievi Mosè come
rappresentante del popolo davanti a Dio.

Veni, Sancte Spiritus!

Spirito Santo, tu hai suscitato Gesù Messia
in mezzo all'umanità intera.

Veni, Sancte Spiritus!

Spirito Santo, tu apri e chiudi la bocca
del profeta che porta la Parola di Dio.

Veni, Sancte Spiritus!

Spirito Santo, tu sostieni il profeta a non
confondere la Parola con le sue parole.

Veni, Sancte Spiritus!

Spirito Santo, tu alimenti la profezia
nella Chiesa perché non si spenga mai.

Veni, Sancte Spiritus!

Spirito Santo, tu ci predisponi
ad ascoltare la voce del Signore.

Veni, Sancte Spiritus!

Spirito Santo, tu ci radichi su Dio,
Roccia solida della nostra salvezza.

Veni, Sancte Spiritus!

Spirito Santo, tu pieghi il cuore rigido
e lo apri all'ascolto del Signore.

Veni, Sancte Spiritus!

Spirito Santo, tu sani le ferite sanguinanti
di chi si converte a Dio liberatore.

Veni, Sancte Spiritus!

Spirito Santo, tu circonci i cuori
di quanti vogliono «vedere» il Signore.

Veni, Sancte Spiritus!

Spirito Santo, tu vieni in nostro soccorso
nella prova e nella tentazione.

Veni, Sancte Spiritus!

Spirito Santo, tu ci purifichi
dalle preoccupazioni del mondo.

Veni, Sancte Spiritus!

Spirito Santo, tu ci insegni che
ogni evento è un'*occasione/kairòs* di Dio.

Veni, Sancte Spiritus!

Spirito Santo, tu ci guidi conducendoci

all'Eucaristia in giorno di domenica.	Veni, Sancte Spiritus!
Spirito Santo, tu ci educi allo stupore per l'insegnamento del Signore Gesù.	Veni, Sancte Spiritus!
Spirito Santo, tu ci sveli l'autorità di Gesù che viene a noi Figlio del Padre.	Veni, Sancte Spiritus!
Spirito Santo, tu fai emergere gli spiriti immondi che abitano il cuore.	Veni, Sancte Spiritus!
Spirito Santo, tu ci insegni le parole per riconoscere il «Santo di Dio».	Veni, Sancte Spiritus!
Spirito Santo, tu ci concedi il timore d'amore davanti a Gesù, il Potente di Dio.	Veni, Sancte Spiritus!
Spirito Santo, tu ci convochi a vivere il perenne miracolo del pane e del vino.	Veni, Sancte Spiritus!
Spirito Santo, tu ci guarisci dalle ferite dell'egoismo e del possesso.	Veni, Sancte Spiritus!

Gesù entrò nella sinagoga nel *giorno del Signore* per allargare lo spazio della sua libertà interiore nel rapporto d'intimità col Padre. Egli ha voluto dividerla con chi era imprigionato in catene di schiavitù che deturpavano la dignità di un uomo «posseduto da uno spirito immondo». Anche noi in *giorno di domenica* veniamo a quest'altare per attingere libertà dagli spiriti immondi che forse abbiamo incontrato nella nostra settimana. Entriamo con fiducia per esercitare il nostro ministero di profeti che, dopo averla vissuta nella vita, ascoltano la Parola di Dio senza della quale non possono vivere.

[Ebraico]⁵³

Beshèm ha'av vebaBèn veRuàch haKodèsh. 'Elohìm Echàd. Amen.

Nel Nome del Padre e del Figlio e del Santo Spirito. Dio Uno. Amen.

Oppure [Greco]

Èis to ònoma toû Patròs kài Hiuiù kài toû Hagìu Pnèumatòs, Kýrios hêis. Amen.

Nel Nome del Padre e del Figlio e del Santo Spirito. Dio Uno. Amen.

Gran parte del mondo di oggi è «posseduto dallo spirito immondo» dell'ingordigia e della sete di possesso di quanti, attraverso il denaro e l'uso strumentale del sesso, mirano al potere della società che non è più lo spazio della collettività, ma lo strumento per alimentare i conflitti d'interesse, l'arroganza e l'individualismo esasperato. Il mondo è «posseduto dallo spirito immondo» della guerra, camuffata dietro finte e vuote parole di pace, mentre la povertà di miliardi di figli di Dio avanza inesorabile falcidiando senza pietà vittime innocenti⁵⁴. Quali

⁵³ La traslitterazione in italiano sia dall'ebraico che dal greco non è scientifica, ma pratica: come si pronuncia.

⁵⁴ Secondo le statistiche, ormai senza storia perché permanenti, l'1% della popolazione mondiale possiede beni e ricchezze pari a quello del restante 99%. Non è più solo una stortura del capitalismo e del liberalismo economico, ma è un capovolgimento della giustizia, dell'etica e del diritto. Tutto, infatti, si basa sullo sfruttamento, lo schiavismo e il furto dei diritti dei poveri e dei giusti. Questo è il mondo per il quale Cristo non ha pregato.

sono gli *idoli immondi* che dominano la nostra vita? Possiamo, dobbiamo chiedere perdono, se vogliamo essere uomini e donne che rispecchiano la libertà per sé e per gli altri avventori della vita. Chiediamo anche perdono per tutte le volte in cui, per opportunismo, abbiamo smarrito e tradito il ministero della profezia.

[Si fa un reale esame di coscienza, non simbolico, di qualche minuto]

Signore, per avere anteposto le nostre parole alla tua Parola, liberaci da noi stessi.	Kyrie, elèison!
Cristo, per avere preferito il nostro comodo all'essere uniti a te, perdonaci l'egoismo.	Christe, elèison!
Signore, per esserci lasciati dominare dallo spirito del mondo, rendici il tuo Spirito.	Pnèuma, elèison!
Cristo, insegnaci ad amarti anche con la tendenza al male, tu che domini ogni male.	Christe, elèison!

Dio, Padre d'Israele e della Chiesa, abbia misericordia di noi, perdoni i nostri peccati, lenisca le nostre ferite, consoli i nostri cuori, ci doni la libertà dello spirito, per essere attenti ai segni dei tempi e fedeli alla profezia cui siamo chiamati, e ci conduca alla vita eterna insieme ai fratelli e alle sorelle con cui abbiamo condiviso noi stessi, i nostri sentimenti, il nostro tempo e l'agape cristiana. Per i meriti di Gesù Cristo che vive e regna nei secoli dei secoli. **Amen.**

GLORIA A DIO NELL'ALTO DEI CIELI e sulla terra pace agli uomini, amati dal Signore. Noi ti lodiamo, ti benediciamo, ti adoriamo, ti glorifichiamo, ti rendiamo grazie per la tua gloria immensa, Signore Dio, Re del cielo, Dio Padre creatore [Breve pausa 1-2-3].

Signore, Figlio Unigenito, Gesù Cristo, Signore Dio, Agnello di Dio, Figlio del Padre: tu che togli i peccati del mondo, abbi pietà di noi; tu che togli i peccati del mondo, accogli la nostra supplica; tu che siedi alla destra del Padre, abbi pietà di noi [Breve pausa 1-2-3].O

Perché tu solo il Santo, tu solo il Signore, tu solo l'Altissimo: [Breve pausa 1-2-3]
Gesù Cristo con lo Spirito Santo, nella gloria di Dio Padre. Amen.

Preghiamo (colletta)

O Padre, che hai inviato il tuo Figlio a insegnare con autorità e a liberarci dalle potenze del male, fa' che sperimentiamo l'intima gioia di affidarci unicamente a te per testimoniare con la vita la nostra fede. Per il nostro Signore Gesù Cristo, tuo Figlio che è Dio e vive e regna con te nell'unità dello Spirito Santo per tutti i secoli dei secoli. Amen.

Oppure

Dio grande e misericordioso, concedi a noi tuoi fedeli di adorarti con tutta l'anima e di amare i nostri fratelli nella carità del Cristo. Egli è Dio e vive e regna con te nell'unità dello Spirito Santo per tutti i secoli dei secoli. Amen.

Mensa della Parola

Prima lettura (Dt 18,15-20)

Il libro del Deuteronomio, che etimologicamente significa Seconda Legge, è l'ultimo, il quinto della Toràh ebraica e del Pentateuco greco e latino. È il libro che sta alla base della riforma deuteronomica del sec. VII a.C., detta di Giosia. Riporta tre discorsi di Mosè che si congeda dal suo popolo prima dell'ingresso in Palestina sulla riva sinistra del Giordano. Il brano di oggi appartiene al 2° discorso dedicato alle istituzioni e ai ministeri del popolo d'Israele. Dopo avere parlato del re e dei sacerdoti, il brano odierno passa a parlare del profeta, il cui prototipo è appunto Mosè (vv. 15.18; cf Dt 34,10-12). Per l'autore il profeta è superiore ad ogni altra funzione, perché egli è inchiodato alla Parola di Dio. I primi cristiani videro in Gesù non solo il successore di Mosè come guida e profeta, ma la stessa profezia incarnata: il Lògos/Senso/Parola e la Shekinàh/Presenza di Dio.

Dal libro del Deuteronomio (Dt 18,15-20)

Mosè parlò al popolo dicendo: ¹⁵«Il Signore, tuo Dio, susciterà per te, in mezzo a te, tra i tuoi fratelli, un profeta pari a me. A lui darete ascolto. ¹⁶Avrai così quanto hai chiesto al Signore, tuo Dio, sull'Òreb, il giorno dell'assemblea, dicendo: "Che io non oda più la voce del Signore, mio Dio, e non veda più questo grande fuoco, perché non muoia". ¹⁷Il Signore mi rispose: "Quello che hanno detto, va bene. ¹⁸Io susciterò loro un profeta in mezzo ai loro fratelli e gli porrò in bocca le mie parole ed egli dirà loro quanto io gli comanderò. ¹⁹Se qualcuno non ascolterà le parole che egli dirà in mio nome, io gliene domanderò conto. ²⁰Ma il profeta che avrà la presunzione di dire in mio nome una cosa che io non gli ho comandato di dire, o che parlerà in nome di altri dèi, quel profeta dovrà morire"».

Parola di Dio.

Rendiamo grazie a Dio.

Salmo responsoriale (Sal 95/94, 1-2; 6-7; 8-9)

Salmo processionale probabilmente recitato nella festa delle Capanne/ Sukkôt (Dt 31,11), è un invito collettivo ad accorrere a Dio roccia, pastore e guida che parla e istruisce il suo popolo. Nella liturgia cattolica è il Salmo «invitatorio»: apre la preghiera ufficiale della Chiesa della Liturgia delle Ore. Accogliamo l'invito ad ascoltare non più un profeta, ma il Lògos stesso che pianta la sua tenda tra gli uomini (Gv 1,14).

Rit. Ascoltate oggi la voce del Signore.

1. ¹Venite, cantiamo al Signore,
acclamiamo la roccia della nostra salvezza.

²Accostiamoci a lui per rendergli grazie,
a lui acclamiamo con canti di gioia. **Rit.**

2. ⁶Entrate: prostrati, adoriamo,
in ginocchio davanti al Signore che ci ha fatti.

⁷È lui il nostro Dio / e noi il popolo del suo pascolo,
il gregge che egli conduce. **Rit.**

3. Se ascoltaste oggi la sua voce!

⁸«Non indurite il cuore come a Merìba,
come nel giorno di Massa nel deserto,

⁹dove mi tentarono i vostri padri:
mi misero alla prova
pur avendo visto le mie opere».

Rit. Ascoltate oggi la voce del Signore.

Seconda lettura (1Cor 7,32-35)

Nell'economia della liturgia, la 2^a lettura non ha un legame diretto con la prima e con il vangelo, che invece sono sempre collegati. Essa è una pausa meditativa per mantenere la familiarità con tutta la Scrittura, in base alla scelta secondo la quale in tre anni si legge (quasi) tutta la Bibbia. La comunità di Corinto è problematica e invia una commissione a Paolo, che si trova ad Efeso. La lettera è databile tra il 53 e il 56/57. Paolo risponde passando in rassegna i vari stati di vita secondo le categorie del suo tempo. Paolo non disprezza il matrimonio che è stabilito da Dio fin dal «principio», ma legge le situazioni in base alla convinzione della brevità del tempo e dell'imminente fine del mondo. In ogni situazione, comunque, il primato spetta allo stare «uniti al Signore senza distrazioni» (v. 35).

Dalla prima lettera di san Paolo apostolo ai Corinzi (1Cor 7,32-35)

Fratelli e Sorelle, ³²io vorrei che foste senza preoccupazioni: chi non è sposato si preoccupa delle cose del Signore, come possa piacere al Signore; ³³chi è sposato invece si preoccupa delle cose del mondo, come possa piacere alla moglie, ³⁴e si trova diviso! Così la donna non sposata, come la vergine, si preoccupa delle cose del Signore, per essere santa nel corpo e nello spirito; la donna sposata invece si preoccupa delle cose del mondo, come possa piacere al marito. ³⁵Questo lo dico per il vostro bene: non per gettarvi un laccio, ma perché vi comportiate degnamente e restiate fedeli al Signore, senza deviazioni.

Parola di Dio.

Rendiamo grazie a Dio.

Vangelo (Mc 1,21-28)

Dopo il primo annuncio del messaggio di Gesù, dopo il battesimo, dopo la convocazione dei primi discepoli come testimoni/garanti dell'attività missionaria di Gesù, Mc descrive una giornata «tipo», quasi a dire: è inutile che vi raccontati per filo e per segno la vita del Signore, perché vi basta conoscere una settimana per capire come Gesù viveva e operava. Le prime azioni di Gesù sono «guarigioni», perché egli si presenta come Yhwh che viene a guarire le pecore malate d'Israele, descritto dal profeta Ezechièle (Ez 34,16). La sinagoga, la casa della Parola e della preghiera, diventa il luogo della liberazione, il rifugio della speranza dei poveri.

Canto al Vangelo (Mt 4,16)

Alleluia. Il popolo che abitava nelle tenebre /
vide una grande luce, / per quelli che abitavano in regione
e ombra di morte / una luce è sorta. **Alleluia.**

Dal Vangelo secondo Marco (Mc 1,21-28)

In quel tempo, ²¹Gesù, entrato di sabato nella sinagoga, [a Cafàrnao,] insegnava. ²²Ed erano stupiti del suo insegnamento: egli infatti insegnava loro come uno che ha autorità, e non come gli scribi. ²³Ed ecco, nella loro sinagoga vi era un uomo posseduto da uno spirito impuro e cominciò a gridare, ²⁴dicendo: «Che vuoi da noi, Gesù Nazareno? Sei venuto a rovinarci? Io so chi tu sei: il santo di Dio!». ²⁵E Gesù gli ordinò severamente: «Taci! Esci da lui!». ²⁶E lo spirito impuro, straziandolo e gridando forte, uscì da lui. ²⁷Tutti furono presi da timore, tanto che si chiedevano a vicenda: «Che è mai questo? Un insegnamento nuovo, dato con autorità. Comanda persino agli spiriti impuri e gli obbediscono!». ²⁸La sua fama si diffuse subito dovunque, in tutta la regione della Galilèa.

Parola del Signore.

Lode a te, o Cristo.

Spunti di omelia

Prima di lasciare il suo popolo per andare a morire da solo, Mosè promette al suo popolo che Dio non li avrebbe mai lasciati soli, ma avrebbe suscitato per Israele «un profeta in mezzo ai loro fratelli» (Dt 18,18). Mc da parte sua ci

presenta Gesù di Nàzaret come il profeta promesso da Mosè. Il primo intervento pubblico e ufficiale di Gesù è una lotta, perché questo profeta si butta nella mischia e ingaggia la lotta finale con il male che opprime l'uomo. Se Mosè aveva il compito di guidare il popolo d'Israele alla terra promessa, Gesù annuncia che è venuto per guidare l'umanità a resistere al male e al suo dominio.

Anche Mc, come Gv (cf Gv 1,1-2,1), ci presenta la prima settimana di Gesù come prototipo: basta conoscerne una per sapere come si svolgesse la sua attività: «*entrato in giorno di sabato nella sinagoga ... venuta la sera ... al mattino ... dopo alcuni giorni ... in giorno di sabato*» (Mc 1,21.32.35; 2,1.23). Da un sabato ad un altro sabato è una settimana, anche se Mc non ha l'impostazione *settenaria* di Gv con il rimando alla settimana della creazione, ma ci fa conoscere un Gesù in movimento, vivace, immerso nell'umano, suscitando stupore e perplessità.⁵⁵ oggi diremmo che ci fa conoscere un Gesù impegnato socialmente con tutto se stesso.

Gesù inizia la sua attività con due miracoli: l'indemoniato e il lebbroso. Il primo è riportato oggi e il secondo lo vedremo domenica prossima⁵⁶. Se guardiamo attentamente il racconto, scopriamo che l'esorcismo descritto dal vangelo di oggi è parallelo al racconto della tempesta sedata di Mc 4,38-41. Hanno lo stesso schema/canovaccio narrativo, perché ambedue intendono presentarci Gesù come colui che domina gli spiriti che rendono schiavo l'uomo, come fece il serpente nel giardino di Èden (cf Gen 3), e allo stesso tempo domina gli elementi della natura. Gli ebrei che ascoltavano e i cristiani che conoscevano molto bene la Bibbia della LXX, erano spinti ad abbinare la persona di Gesù con Yhwh creatore, liberatore (èso) e onnipotente (Sìnai).

Esorcismo indemoniato: Mc 1,24-28		<i>Schema</i>	Tempesta sedata: Mc 4,38-41	
1,24	...«Che vuoi da noi, Gesù Nazareno? Sei venuto a rovinarci? Io so chi tu sei: il santo di Dio!».	<i>Rimproveri a Cristo</i> ⁵⁷	4,38	Lo svegliarono e gli dissero: «Maestro, non t'importa che siamo perduti?»
1,25	E Gesù gli ordinò severamente: «Taci! Esci da lui!».	<i>Minacce di Cristo</i>	4,39	Si destò, minacciò il vento e disse al mare: «Taci, calmati!».
1,26 1,27b	E lo spirito impuro, straziandolo e gridando forte, uscì da lui. ...«Comanda persino agli spiriti immondi e gli obbediscono!».	<i>Obbedienza a Cristo</i>	4,39b	Il vento cessò e ci fu grande bonaccia.
1,27a 1,28	Tutti furono presi da timore, tanto che si chiedevano a vicenda: «Che è mai questo? Un insegnamento nuovo, dato con autorità» ... La sua fama si diffuse subito dovunque, in	<i>Timore e stupore</i>	4,41	E furono presi da grande timore e si dicevano l'un l'altro: «Chi è dunque costui, che anche il vento e il mare obbediscono?».

⁵⁵ Questo vangelo fa da filigrana al catechismo dei bambini (6-8 anni) perché Gesù non è la figura del *Maestro/Catechista* ieratico e solenne come in Mt, né quella dedita alla formazione permanente dei discepoli come in Lc, né quella contemplativa e teologica di Gv, ma l'uomo vivace, immerso nell'umano e dedito al servizio della dignità umana.

⁵⁶ I due miracoli non dovrebbero essere separati, come invece fa la liturgia, perché esegeticamente hanno una connessione tematica progressiva che altrimenti si perde. Capita spesso che le divisioni liturgiche dei passi biblici siano fatte guardando più alla quantità del testo e all'opportunità liturgica che non alle esigenze del testo biblico.

⁵⁷ Cf anche la conclusione della guarigione dell'uomo dalla mano inaridita: «¹¹Gli spiriti immondi, quando lo vedevano, gli si gettavano ai piedi gridando: "Tu sei il Figlio di Dio!"». ¹²Ma egli li sgridava severamente perché non lo manifestassero» (Mc 3,11-12).

tutta la regione della Galilèa.			
---------------------------------	--	--	--

I due interventi sono costruiti sullo stesso schema, hanno lo stesso senso e rispondono alla stessa domanda fondamentale: *chi è Gesù?* Mc risponde che Gesù è l'inviato di Dio che riprende in mano l'opera creatrice di Dio compromessa da Adam ed Eva che si fecero assoggettare da *Sàtana-serpente*, rimanendo sotto il suo influsso e dominio; al contrario, ora, il Figlio di Dio libera i loro figli dall'antico serpente/spirito immondo.

Per colpa dei progenitori la creazione intera fu assoggettata alla decomposizione, perché il peccato di Adam ed Eva immise nel mondo la corruzione, la distruzione e la morte (v. diluvio in Gen 6,5-7,24) facendo rimanere l'umanità sotto l'influenza delle potenze malvagie (Gb 38,1-11; Rm 8,19-23); ora invece le potenze del male e della natura ritornano a essere sottomesse al «nuovo» creatore, venuto per introdurle in un regime di vita e di risurrezione (cf vangelo di domenica prossima: Mc 1,29-30; cf anche l'attesa sofferente della creazione in Rm 8, 18-23).

Ci troviamo di fronte non a un banale miracolo, ma all'affermazione forte di una cristologia abbozzata: in Gesù Cristo si compie e si completa l'opera della creazione rimasta in sospenso col peccato dei progenitori. Con la predizione del *rabbì* di Nàzaret inizia una nuova *cosmogonia* e una nuova *antropologia*: la natura e l'umanità restano sbigottiti e attribuiscono a Gesù lo stesso timore e tremore che è dovuto a *Yhwh-Creatore* (Mc 1,27-28; 4,41; cf Sal 65/64, 8-9; 89/88,10; 107/106, 28-30).

Per la mentalità del tempo di Gesù, gli spiriti impuri vagano nell'aria e condizionano l'agire degli uomini, dominandoli fino alla lotta finale (cf Ef 6,8; Ap 16,13-14), quando il Cristo assoggetterà tutte le potenze al suo dominio liberante (cf Col 2,15; 1Pt 3,22). Questa prospettiva della storia come lotta finale tra il bene e il male è una corrente di pensiero che tra il sec. III a.C. e il sec. I d.C. ebbe molto sviluppo sia in Palestina sia a Babilonia dove vi era una forte comunità giudaica. Anche la comunità di *Qumràn* si ritira nel deserto per prepararsi alla battaglia finale tra *i figli della luce* contro *i figli delle tenebre*⁵⁸.

Presentando il Cristo che compie un miracolo di liberazione, Mc ci avverte che è cominciato il tempo della ricongiunzione tra terra e cielo per lungo tempo separati. Se guardiamo la storia della salvezza descritta nella Bibbia, è un lento, ma inesorabile processo di allontanamento dell'uomo da Dio: dalla familiarità dell'uomo con Dio nel giardino di Èden (cf Gen 2,8) alla totale separazione

⁵⁸ Il brano su cui si fonda questa teoria è Dt 32,8: «Quando l'Altissimo divideva i popoli, quando disperdeva i figli dell'uomo, egli stabilì i confini delle genti secondo il numero degli Israeliti» che il *Talmùd di Gerusalemme I* così commenta: «Quando l'Altissimo diede l'eredità del mondo alle nazioni che discendevano dai figli di Noè, quando egli divise scritture e lingue per i figli dell'uomo nella generazione della separazione [cioè di Babele], in quel tempo egli trasse a sorte tra i settanta angeli, i principi delle nazioni». Ogni nazione è dunque governata da un angelo come afferma il midràsh *Pesista de Rabbi Kahana*, 1,2: «Gli angeli sono i principi dei popoli del mondo». Essi si ribellarono a Dio e condussero le nazioni nell'abisso del male. Solo Israele non ebbe bisogno di un capo angelico, perché egli è «proprietà di Dio» come sta scritto: «Su ogni popolo egli mise un principe, ma Israele è la porzione del Signore» (Sir 17,14). Gesù però viene in Israele perché egli è stato inviato «alle pecore disperse della casa d'Israele» (Mt 15,24) che ai suoi occhi appaiono «pecore senza pastore» (Mc 6, 34).

culminata nel possesso delle forze del male sulla libertà dell'uomo. Il commento esegetico giudaico al libro della Genesi (*Genesi Rabbà/grande* XIX, 7) riporta:

Disse Rabbi Abba bar Kahana: “La base della Dimora era sulla terra. Quando il primo uomo peccò, la Dimora si trasferì al primo firmamento; peccò Caino: si trasferì al secondo firmamento; la generazione di Ènosh: al terzo; la generazione del diluvio: al quarto; la generazione della divisione [= della torre di Babèle]: al quinto; i Sodomitì: al sesto; e gli Egiziani ai giorni di Abràm: al settimo. E rispetto a ciò sorsero sette giusti, e sono questi: Abràm, Isacco, Giacobbe, Levi⁵⁹, Qèhat⁶⁰, Àmran, Mosè. Sorse Abràm, e la fece scendere al sesto; sorse Isacco, e la fece scendere dal sesto al quinto; sorse Giacobbe, e la fece scendere dal quinto al quarto; sorse Levi, e la fece scendere dal quarto al terzo; sorse Qèhat, e la fece scendere dal terzo al secondo; sorse Àmran, e la fece scendere dal secondo al primo; sorse Mosè, e la fece scendere dall'alto al basso”

Ora è lo stesso Mosè che preannuncia un profeta che gli è pari (cf Dt 18,15) e per Mc non è solo la *Dimora* o la *Tenda* dove Dio si rendeva presente in mezzo al suo popolo nel pellegrinaggio del deserto, ma è Dio stesso che viene a restaurare l'Èden perduto e l'umanità smarrita e sconfitta. Comincia il tempo della vita e della risurrezione. Finiscono le cose passate e inizia un'era nuova come aveva profetato Isaia (cf Is 43, 18-19) e nasce la nuova creatura ricreata a immagine di Cristo (cf 2Cor 5,17).

All'indemoniato è restituita la sua dignità di figlio di Dio, creato a sua immagine e somiglianza; l'essere posseduto dallo spirito immondo gl'impediva di vedere non solo il volto di Dio, ma anche il suo, cioè la sua coscienza e la sua identità. La nuova creazione non riguarda più tanto le cose, ma s'innesta nel cuore agli uomini e delle donne che sono chiamati a trasformare il mondo, dominato dal male, per farne un nuovo giardino di Èden, un Paradiso.

Chi è Gesù per me? Da quale spirito immondo devo essere liberato per avere occhi limpidi per «vedere» il mio volto, il mio cuore e il volto di Colui di cui sono immagine e somiglianza? Vogliamo incontrare veramente Gesù liberatore: andiamo nel mondo e facciamo come lui, scacciando i demoni dovunque li incontriamo.

Professione di fede

Crediamo in un solo Dio Padre, creatore del cielo e della terra, di tutte le cose visibili e invisibili. [Breve pausa 1-2-3]

Crediamo in un solo Signore, Gesù Cristo, unigenito Figlio di Dio, nato dal Padre prima di tutti i secoli: [Breve pausa 1-2-3] **Dio da Dio, Luce da Luce, Dio vero da Dio vero, generato, non creato, della stessa sostanza del Padre; per mezzo di lui tutte le cose sono state create.** [Breve pausa 1-2-3] **Per noi uomini e per**

⁵⁹È il terzogenito di Giacobbe e Lia (cf Gen 29,34; 35,23; Es 1,2; 1Cr 2,1). I suoi figli erano Ghèrson, Qèhat, Meràri e la figlia Iochebèd. Visse 137 anni (cf Gen 46,11; Es 6,16; Nu 26,59; 1Cr 6,1,16). Con suo fratello Simeòne uccise gli abitanti di Sìchem per cui fu condannato da suo padre (cf Gen 34,25-30; 49,5). Il discendente più importante di Levi è Mosè (cf Es 2,1-10) e poi i Leviti che tenevano il servizio nel tabernacolo, durante la peregrinazione nel deserto, e nel tempio di Gerusalemme, dal tempo di Salomène. Malachìa parla di un patto con Levi, riferendosi probabilmente a questo ruolo dei suoi discendenti (Mal 2,4,8).

⁶⁰È il secondo figlio di Levi (v. nota precedente; cf Gen 46,11; Es 6,16; Nu 3,17; 1Cr 6,1,16; 23,6) e padre di Àmram, Ìsear, Èbron e Ùzziel (cf Es 6,18; Nu 3,19,27; 26,58; 1Cr 6,2,18,38; 23,12). Nel tabernacolo/tempio la famiglia di Qèhat era responsabile per tutto ciò che si riferisce al servizio del santuario (cf Nu 3,28-31; 4,4-20; 7,9; 10,21; 1Cr 9,32).

la nostra salvezza discese dal cielo, e per opera dello Spirito Santo si è incarnato nel seno della Vergine Maria e si è fatto uomo. [Breve pausa 1-2-3] Fu crocifisso per noi sotto Ponzio Pilato, morì e fu sepolto. [Breve pausa 1-2-3] Il terzo giorno è risuscitato, secondo le Scritture, è salito al cielo, siede alla destra del Padre. [Breve pausa 1-2-3] E di nuovo verrà, nella gloria, per giudicare i vivi e i morti, e il suo regno non avrà fine. [Breve pausa 1-2-3]

Crediamo nello Spirito Santo, che è Signore e dà la vita, e procede dal Padre attraverso il Figlio. Con il Padre e il Figlio è adorato e glorificato, e ha parlato per mezzo dei profeti. [Breve pausa 1-2-3]

Crediamo la Chiesa, una, santa, cattolica e apostolica. Professiamo un solo battesimo per il perdono dei peccati. [Breve pausa 1-2-3] Aspettiamo la risurrezione dei morti e la vita del mondo che verrà. Amen.

Preghiera universale [Intenzioni libere]

Mensa della Parola fatta Pane e Vino

Segno della pace e presentazione delle offerte.

[Di solito questo momento della celebrazione eucaristica è chiamato col termine «OFFER-TORIO». Non è esatto, anzi è molto equivoco. Questa parte si chiama correttamente «PREPA-RAZIONE DELLE OFFERTE», in quanto si predispongono l'Altare, il Pane e il Vino insieme alla partecipazione di ciascuno per immergerci come Assemblea nel mistero dell'Incarnazione; il Lògos/Parola che abbiamo proclamato e ascoltato diventa «Carne» (cf Gv 1,14), fragilità di Dio che si lascia «spezzare» e nutrimento dei credenti che l'assumono come «Viatico» di vita. Il vero «OFFERTORIO» avverrà alla fine della preghiera Eucaristica, al momento della «DOSSOLOGÌA», quando offriremo il Figlio al Padre con la forza dello Spirito e saremo certi, solo allora, che «l'offerta» sarà compiuta e finita.]

Entriamo nel *Santo dei Santi* presentando i doni, ma prima, lasciamo la nostra offerta e offriamo la nostra riconciliazione e concediamo il nostro perdono, senza condizioni, senza ragionamenti, senza nulla in cambio. Seguendo la tradizione ambrosiana, ci scambiamo adesso il segno di Pace, prima di presentare le offerte all'altare. Non è un gesto «stilizzato» e nemmeno un saluto di cortesia con i vicini. Esso è un «gesto profetico» e un impegno missionario perché esprime la tensione di uscire dall'isolamento di se stessi per aprirsi agli altri che riconosciamo come «presenza di Dio». Non è solo augurio, ma impegno di portare nel mondo e ovunque vivremo, durante la prossima settimana, parole e gesti, pensieri e scelte di Pace, come frutto maturo di questa santa Eucaristia. Fidiamoci e affidiamoci reciprocamente come insegna il vangelo:

«Se dunque tu presenti la tua offerta all'altare e lì ti ricordi che tuo fratello ha qualche cosa contro di te, lascia lì il tuo dono davanti all'altare, va' prima a riconciliarti con tuo fratello e poi torna a offrire il tuo dono» (Mt 5,23-24).

Solo così possiamo essere degni di presentare le offerte e fare un'offerta di condivisione. Riconciliamoci tra di noi con un gesto o un bacio di Pace perché l'annuncio degli angeli non sia vano.

La Pace del Signore sia con Voi

E con il tuo Spirito.

Invochiamo il dono della pace che ci siamo scambiati su di noi, sulle persone che amiamo, che ci fanno soffrire, sulle nostre famiglie, sulla Chiesa e sul mondo, dicendo **tutti insieme**:

Signore Gesù Cristo, che hai detto ai tuoi apostoli: “Vi lascio la pace, vi do la mia pace”, non guardare ai nostri peccati, ma alla fede della tua Chiesa e donale unità e pace secondo la tua volontà. Tu che vivi e regni per tutti i secoli dei secoli. Amen.

Come segno profetico, scambiamoci un vero e autentico gesto di pace nel Nome del Dio della Pace.

[La raccolta ha un senso profetico-sacramentale di condivisione di tutta la comunità per la comunità, specialmente con chi ha bisogno]

Presentazione delle offerte

[La benedizione sul pane e sul vino è tratta dal rituale ebraico]

Benedetto sei tu, Signore, Dio dell'universo; dalla tua bontà abbiamo ricevuto questo pane e questo vino, frutti della terra, della vite e del lavoro dell'uomo e della donna; li presentiamo a te, perché diventino per noi cibo e bevanda di vita eterna. **Benedetto nei secoli il Signore.**

Preghiamo perché il nostro sacrificio sia gradito a Dio, Padre onnipotente.

Il Signore riceva dalle tue mani questo dono a lode e gloria del suo nome, per il bene nostro e di tutta la sua santa Chiesa.

Preghiamo (sulle offerte)

Accogli con bontà, o Signore, i doni del nostro servizio sacerdotale: li deponiamo sull'altare perché diventino sacramento della nostra redenzione. Per Cristo nostro Signore. Amen.

Preghiera eucaristica II

(Detta di Ippolito, prete romano del sec. II)

La creazione loda il Signore

Il Signore sia con voi.

In alto i nostri cuori.

Rendiamo grazie al Signore, nostro Dio.

E con il tuo spirito.

Sono rivolti al Signore.

È cosa buona e giusta.

È veramente cosa buona e giusta renderti grazie e innalzare a te l'inno di benedizione e di lode, Dio onnipotente ed eterno.

Noi ti lodiamo, ti benediciamo, ti adoriamo, ti glorifichiamo, ti rendiamo grazie per la tua gloria immensa.

Tu hai creato il mondo nella varietà dei suoi elementi, e hai disposto l'avvicinarsi dei tempi e delle stagioni.

I cieli e la terra sono pieni della tua gloria. Kyrie, elèison. Christe, elèison. Kyrie, elèison.

All'uomo e alla donna, fatti a tua immagine, hai affidato le meraviglie dell'universo, perché, fedeli interpreti dei tuoi disegni, esercitino il dominio su ogni creatura, e nelle tue opere glorifichino te, Creatore e Padre, per Cristo Signore nostro.

Santo, Santo, Santo, il Signore, Dio dell'universo. Osanna nell'alto dei cieli.

E noi, con tutti gli angeli del cielo, innalziamo a te il nostro canto, e proclamiamo insieme la tua gloria:

Osanna nell'alto dei cieli. Benedetto nel nome del Signore colui che viene. Osanna nell'alto dei cieli. Christe, elèison! Kyrie, elèison. Pnèuma elèison.

Veramente santo sei tu, o Padre, fonte di ogni santità. Ti preghiamo: santifica questi doni con l'effusione del tuo Spirito perché diventino per noi il corpo e il sangue del Signore nostro Gesù Cristo.

Tu, o Signore, nostro Dio, hai suscitato in mezzo a noi un profeta, Gesù il nostro Redentore, a cui diamo ascolto nella santa assemblea.

Egli consegnandosi volontariamente alla sua passione, prese il pane e rese grazie, lo spezzò, lo diede ai suoi discepoli, e disse: «PRENDETE, E MANGIATENE TUTTI: QUESTO È IL MIO CORPO DATO PER VOI».

Tu sei il Santo di Dio che viene in mezzo a noi, Pane vivente, disceso dal cielo (cf Mc 1,24; Gv 6, 51.41.58).

Dopo la cena, allo stesso modo, prese il calice del vino e rese grazie, lo diede ai suoi discepoli, e disse: «PRENDETE, E BEVETENE TUTTI: QUESTO È IL CALICE DEL MIO SANGUE PER LA NUOVA ED ETERNA ALLEANZA, VERSATO PER VOI E PER TUTTI IN REMISSIONE DEI PECCATI».

Tu sei il Santo di Dio in mezzo a noi, sangue dell'alleanza versato per noi. Vieni, Signore Gesù (cf Mc 14,24).

«FATE QUESTO IN MEMORIA DI ME».

Nella Santa Eucaristia facciamo memoria del comandamento dell'amore che rinnoviamo nel sacramento.

Mistero della fede.

Annunciamo la tua morte, Signore, proclamiamo la tua risurrezione, nell'attesa della tua venuta.

Celebrando il memoriale della morte e risurrezione del tuo Figlio, ti offriamo, Padre, il pane della vita e il calice della salvezza, e ti rendiamo grazie per averci ammessi alla tua presenza a compiere il servizio sacerdotale.

In principio era il Lògos e il Lògos era Dio e il Lògos era volto verso di te, o Dio, nostro Padre (cf Gv 1,1).

Ti preghiamo umilmente: per la comunione al corpo e al sangue di Cristo lo Spirito Santo ci riunisca in un solo corpo.

Siamo venuti al tuo Altare, per acclamare te che sei la roccia della nostra salvezza (cf Sal 95/94,1-2).

Ricòrdati, Padre, della tua Chiesa diffusa su tutta la terra: rendila perfetta nell'amore in unione con il nostro Papa..., il Vescovo..., le persone che amiamo e che vogliamo ricordare... e tutto l'ordine sacerdotale che è il popolo dei battezzati.

Tu ci raduni, Signore, nella tua Chiesa pellegrina, nostra Madre e nostra figlia, la santa Gerusalemme.

Ricòrdati dei nostri fratelli e sorelle, che si sono addormentati nella speranza della risurrezione e di tutti i defunti che noi affidiamo alla tua clemenza ... ammettili a godere la luce del tuo volto.

Tu non sei il Dio dei morti, ma il Dio dei viventi: di Abràm, Isacco e Giacobbe. L'eterno riposo dona loro, Signore, e splenda ad essi la tua luce perpetua (cf Mc 12,27; Liturg. dei Defunti).

Di noi tutti abbi misericordia: donaci di aver parte alla vita eterna, insieme con la beata Maria, Vergine e Madre di Dio, con gli apostoli e tutti i santi, che in ogni tempo ti furono graditi: e in Gesù Cristo tuo Figlio canteremo la tua gloria.

Con i Santi e le Sante del cielo, con i Santi uomini e le Sante donne della terra che profetizzano il tuo Nome benedetto tra i popoli, noi acclamiamo: Tu sei il Santo di Dio! (Cf Mc1,24).

Dossologia

[È il momento culminante dell'Eucaristia: è questo il vero «OFFERTORIO» perché ora sappiamo che il Padre non può rifiutare l'offerta del Figlio che l'Assemblea orante presenta perché sia effusa in BENEDIZIONE sull'universo intero. L'Amen che conclude la dossologia è conclusivo di tutta la Preghiera Eucaristica e dovrebbe essere proclamato con solennità e non biascicato come un sospiro di sollievo. Dicono le cronache liturgiche che nei primi secoli, quando l'Assemblea conclude il «Per Cristo...» con l'Amen, tremavano le colonne delle chiese. Il valore dell'Amen è la solenne professione di fede nella Santa Trinità che si è rivelata nella Parola, che è divenuta Carne, che si è data nutrimento e che ora si appresta a divenire testimonianza.⁶¹]

PER CRISTO, CON CRISTO E IN CRISTO, A TE, DIO PADRE CREATORE, NELL'UNITÀ DELLO SPIRITO SANTO, OGNI ONORE E GLORIA. PER TUTTI I SECOLI DEI SECOLI. AMEN

Liturgia di comunione

[Gesù ha insegnato il «Padre nostro» nella sua lingua materna, parlata da Maria e Giuseppe, la lingua aramaica. La Chiesa primitiva di Paolo e, subito dopo la Chiesa missionaria, l'ha tradotto in greco, e in questa lingua si pregava anche a Roma. È buona cosa per noi pronunciarlo nelle stesse lingue per non dimenticare mai che Gesù è Ebreo per sempre e noi siamo spiritualmente semiti, così come la Chiesa apostolica è nata in oriente e si è immediatamente aperta alla lingua e alle culture diverse dal giudaismo⁶².]

Ci facciamo voce di tutta l'umanità, consapevoli che ogni volta che preghiamo il Padre qualificandolo come «nostro», noi impegniamo la nostra fraternità all'accoglienza

⁶¹ Sul significato biblico, giudaico e liturgico del termine «Amen», cf PAOLO FARINELLA, *Bibbia, Parole, Segreti, Misteri*, Il Segno dei Gabrielli Editori, San Pietro in Cariano (VR) 2008, 87-100.

⁶² Anche per il «Padre nostro», vale quanto abbiamo detto per il segno della croce iniziale: la traslitterazione non è quella scientifica, ma pratica, per aiutare la pronuncia in modo semplice.

cosciente e attiva di tutti, senza escludere alcuno in ragione della lingua, razza, religione, cultura e provenienza. Nessuno può invocare Dio come «Padre nostro» se nutre sentimenti razzisti o se definisce qualcuno con l'insulto di «extracomunitario» perché nella Casa del Padre tutti sono «comunitari», cioè figli allo stesso modo, con gli stessi doveri e gli stessi diritti. La preghiera del «Padre *nostro*» è l'antidoto contro ogni forma di razzismo, di pregiudizio e di paura, diversamente ci escludiamo da soli dalla universale paternità di Dio. Questo è il grande impegno di civiltà: Dio è Padre di tutti e tutti sono tra loro fratelli e sorelle, senza distinzione di razza, sesso, religione e cultura.

Padre nostro in aramaico

**Padre nostro che sei nei cieli, / *Avunà di bishmaïà,*
sia santificato il tuo nome, / *itkaddàsh shemàch,*
venga il tuo regno, / *tettè malkuttàch,*
sia fatta la tua volontà, / *tit'abed re'utach,*
come in cielo così in terra. / *kedì bishmaïà ken bear'a.*
Dacci oggi il nostro pane quotidiano, /
Lachmàna av làna sekùm iom beiomàh,
e rimetti a noi i nostri debiti, / *ushevùk làna chobaienà,*
come anche noi li rimettiamo ai nostri debitori, /
kedì af anachnà shevaknà lechayabaienà,
e non abbandonarci alla tentazione, / *veal ta'alina lenisòn,*
ma liberaci dal male. / *ellà pezèna min beishià. Amen.***

Padre nostro in greco (Mt 6,9-13)

Padre nostro, che sei nei cieli, / *Pàter hēmôn, ho en tōis uranōis,*
sia santificato il tuo nome, / *haghiasthêto to onomàsu,*
venga il tuo regno, / *elthêtō hē basilēiasu,*
sia fatta la tua volontà, / *ghenēthêtō to thelēmàsu,*
come in cielo così in terra. / *hōs en uranō kài epì ghês.*
Dacci oggi il nostro pane quotidiano /
Ton àrton hēmôn tòn epiùsion dōs hēmîn sēmeron,
e rimetti a noi i nostri debiti, /
kài àfes hēmîn tà ofeilēmata hēmôn,
come anche noi li rimettiamo ai nostri debitori, /
hōs kài hēmēis afēkamen tōis ofeilētais hēmôn
e non abbandonarci alla tentazione, /
kài mê eisenènkēs hēmàs eis peiràsmòn,
ma liberaci dal male. / *allà hriūsai hēmàs apò tû ponērû. Amen.*

Liberaci, o Signore, da tutti i mali, concedi la pace ai nostri giorni; e con l'aiuto della tua misericordia, vivremo sempre liberi dal peccato e sicuri da ogni turbamento, nell'attesa che si compia la beata speranza, e venga il nostro Salvatore Gesù Cristo.

Tuo è il regno, tua la potenza e la gloria nei secoli.

[Il presidente dell'Assemblea lascia cadere un pezzetto di pane nel vino come segno duplice segno dell'umanità e della divinità uniti nella persona del Signore Gesù e come simbolo dell'unione di Cristo con la sua Sposa, la Chiesa:]

Il Corpo e il Sangue di Cristo, uniti in questo calice,

siano per noi cibo di vita eterna.

[Intanto l'Assemblea proclama]

**Agnello di Dio, che prendi su di te il peccato del mondo, abbi pietà di noi.
Agnello di Dio, che prendi su di te il peccato del mondo, abbi pietà di noi.
Agnello di Dio, che prendi su di te il peccato del mondo, dona a noi la pace.**

Beati gli invitati alla Cena del Signore. Ecco l'Agnello di Dio, che prende su di sé il peccato del mondo.

O Signore, non sono degno di partecipare alla tua mensa: ma di' soltanto una parola e io sarò salvato.

Antifona alla comunione (cf Mc 1,22)

Erano stupiti del suo insegnamento, dato con autorità.

Dopo la comunione

Da Primo Levi, *Delega*

Non spaventarti se il lavoro è molto: / C'è bisogno di te che sei meno stanco. / Perché hai sensi fini, senti / Come sotto i tuoi piedi suona cavo. / Rimedita i nostri errori: / C'è stato pure chi, fra noi, / S'è messo in cerca alla cieca, / Come un bendato ripeterebbe un profilo. / Che ha salpato come fanno i corsari, / E ha tentato con volontà buona. / Aiuta, insicuro. Tenta, benché insicuro, / Perché insicuro. Vedi / Se puoi reprimere il ribrezzo e la noia / Dei nostri dubbi e delle nostre certezze. / Mai siamo stati così ricchi, eppure / Viviamo in mezzo a mostri imbalsamati. / Ad altri mostri oscenamente vivi. / Non sgomentarti delle macerie / Né del lezzo delle discariche: noi / Ne abbiamo sgomberate a mani nude / Negli anni in cui avevamo i tuoi anni. / Reggi la corsa, del tuo meglio. Abbiamo / Pettinato la chioma alle comete, / Decifrato i segreti della genesi, / calpestato la sabbia della luna, / Costruito Auschwitz e distrutto Hiroshima. / Vedi: non siamo rimasti inerti. / Sobbarcati, perplesso. / Non chiamarci maestri.

Romano Guardini, *Il Signore. Meditazioni sulla persona e la vita di Gesù Cristo.*

Quindi era un indemoniato. La scienza ci dice che gli indemoniati del Nuovo Testamento sono persone affette da malattie nervose; si pretende che a quel tempo non si fosse in grado di interpretare certi fenomeni, per cui li si attribuiva ai demoni. Anche Gesù sarebbe stato un figlio del suo tempo. In realtà, è probabile che i sintomi esteriori fossero simili a quelli delle malattie nervose; ma nessuno psichiatra vede dietro i fenomeni. Quando il Signore, attraverso il malato, si rivolge al demonio che è in lui, si trova in un campo nel quale nessun medico può seguirlo. Il demonio non agisce in modo tale da poter dire che questo o quello non è naturale ed è quindi diabolico. Il soprannaturale e il preternaturale non si manifestano nella vita cristiana attraverso una cesura nello svolgimento delle cose che essi completerebbero in modo straordinario. Tutto resta sempre naturale da certi punti di vista... È proprio nella concatenazione di ciò che è naturale che Satana agisce.

Di Dag Hammarskjold, segretario generale dell'ONU 1953-1961, premio Nobel per la pace nel 1961 (Svezia 1905 – Zambia 1961)

Tienimi nel tuo amore

Tu che sei al di sopra di noi, / **tu** che sei uno di noi, / **tu** che sei anche in noi,
possano tutti vedere te anche in me, / **possa** io preparare la strada per te, / **possa**
io rendere grazie
per tutto ciò che allora mi toccherà. / **Possa** io non scordare in ciò i bisogni altrui.
/ **Tienimi** nel tuo amore
così come vuoi che tutti dimorino nel mio. / **Possa** tutto, in questo mio essere, /
volgersi a tua gloria
e possa io non disperare mai. / **Poiché** io sono sotto la tua mano / **e in te** è ogni
forza e bontà.

Preghiamo

O Dio, che ci hai nutriti alla tua mensa, fa' che per la forza di questo sacramento, sorgente inesauribile di salvezza, la vera fede si estenda sino ai confini della terra. Per Cristo nostro Signore. Amen.

Benedizione/Berakàh e saluto finale

Il Signore è con voi.

E con il tuo spirito.

Il Signore che suscita profeti in mezzo
a noi, ci educi all'ascolto della sua Parola. **Amen.**

Il Signore che convoca i popoli alla mensa
della sua Parola, ci apra all'universalità.

**Il Signore che ci chiama alla responsabilità
della libertà sia sempre davanti a noi per guidarci.**

Il Signore che ci manda a liberare il mondo
da ogni dipendenza, ci difenda da ogni male.

**Il Signore che sana e libera sia sempre
accanto a noi per consolarci e confortarci.**

*Ci benedica la tenerezza del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, ora e
sempre. Amen!*

La messa finisce come rito, continua nel sacramento della testimonianza.
Andiamo incontro al Signore che viene.

**Nella forza dello Spirito Santo
rendiamo grazie a Dio e viviamo nella sua Pace.**

Domenica 4ª Tempo Ordinario-B – Parrocchia di S. M. Immacolata e S. Torpete
© Nota: L'uso di questi commenti è consentito citandone la fonte bibliografica
Paolo Farinella, prete – 31/01/2021 – San Torpete – Genova

**SI INVITANO I SOCI
DELL'ASSOCIAZIONE «LUDOVICA ROBOTTI – SAN TORPETE»
A RINNOVARE LA QUOTA PER L'ANNO 2021
CHE RESTA da 10 anni € 20,00.
Vico San Giorgio 3R presso Chiesa San Torpete,
via delle Grazie 27/3 16128 Genova**

Servizi:

- **Per l'ASSOCIAZIONE «LUDOVICA ROBOTTI-SAN TORPETE»:**
Banca Etica: Iban: IT87D0501801400000000132407 - Codice Bic: CCRTIT2T84A
Banca Poste: Iban: IT10H0760101400000006916331- Codice BIC/SWIFT: BPPIITRRXXX
Conto Corrente Postale N. 6916331: Intestato a: Associazione Ludovica Robotti San Torpete

- **Per contribuire alla gestione della**
PARROCCHIA S. M. Immacolata e San Torpete. Piazza San Giorgio
16128 Genova
IBAN: IT61C0306909606100000112877 – CODICE BIC: BCITITMM

È FONDAMENTALE SPECIFICARE LA CAUSALE
CHE DEVE ESSERE SEMPRE MESSA PER MOTIVI DI CONTABILITÀ
E POSSIBILMENTE COMUNICATA VIA E-MAIL A:

1. **PAOLO FARINELLA PRETE:** paolo@paolofarinella.eu
2. **ASSOCIAZIONE:** associazioneludovicarobotti@fastwebnet.it

Come Associazione non possiamo rilasciare ricevute ai fini della detrazione fiscale. Se qualcuno ne avesse bisogno contatti direttamente Paolo Farinella, prete per informazioni previe.

FINE DOMENICA 4ª TEMPO ORDINARIO-B